

«Università italiana, puntiamo sull'eccellenza»

DA ROMA **LUCA MAZZA**

Né il modello centralista francese, dove è lo Stato a scegliere gli atenei sui quali puntare con più decisione, né il sistema anglosassone, strutturato secondo una logica di autonomia e competizione. Per il ministro Mariastella Gelmini la questione della governance dell'università va risolta attraverso «una via italiana che non crei confusione, ma dove l'autonomia degli atenei sia coniugata con la logica della responsabilità, nelle scelte e nella gestione delle risorse». Il convegno «L'Università possibile: esperienze in atto», organizzato dall'associazione Universitas-University e dalla Fondazione per la Sussidiarietà, è l'occasione per discutere delle problematiche che il mondo universitario si tro-

va a dover affrontare con l'entrata in vigore della legge Gelmini. Alla presenza dei rettori di alcune tra le più prestigiose università italiane, il ministro ha spiegato come con l'insediamento dell'Anvur (agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca), che avverrà il prossimo 20 aprile, si cercherà di puntare sull'eccellenza, alzando l'asticella della qualità media e superando «il divario tra Nord e Sud». Proprio l'eccellenza infatti, secondo gli esperti, rappresenta l'anello debole della «filiera» normativa universitaria. «I nostri laureati possono competere tranquillamente con i loro colleghi europei perché hanno un'ottima preparazione di base - afferma Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà - ma

servono investimenti per migliorare la formazione di alto livello». Anche Luigi Frati, rettore dell'università La Sapienza di Roma, sottolinea come su master e dottorati l'Italia sia rimasta indietro rispetto agli altri Paesi europei. Ad interventi in questa direzione vanno affiancate iniziative per attrarre il maggior numero possibile di studenti dall'estero. «Bisogna istituire dei corsi di lingua - prosegue Vittadini - per consentire agli universitari stranieri di poter scegliere anche l'Italia per formarsi». Occorre insomma incrementare l'internazionalizzazione a tutti i livelli: nella formazione degli studenti e nella carriera dei docenti. Un'università che contribuisca alla crescita del Paese, secondo gli esperti, deve essere d'élite, formare eccellenze, mandare i «cervelli» ad arricchirsi all'estero e poi dare lo-

ro l'opportunità di tornare. Per Fabio Beltram, direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, per avere centri d'eccellenza universitaria servono «dei criteri di selezione severi e una qualità altissima dell'insegnamento». Secondo Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale, «un'università con la U maiuscola non deve essere solo radicata sul territorio ma deve fornire orientamento e attuare politiche contro gli abbandoni». Gli atenei italiani in queste settimane stanno lavorando per adeguare i propri statuti alle norme previste dalla riforma dell'università. Per Enrico Decleva, presidente della Conferenza dei rettori, «si tratta di un processo complesso e pieno di ostacoli da superare, soprattutto ai fini dell'organizzazione didattica, perché la sovranità del potere accademico è passata dalla facoltà al dipartimento».



Il ministro **Mariastella Gelmini**

atenei

Il ministro Gelmini sul senso della riforma: coniugare autonomia e gestione. I rettori: più selezione e master

